Settimana della Biodiversità Pugliese
Agricoltura Alimentazione e Ambiente
18-22 MAGGIO 2026

IX edizione, 18-22 maggio 2026
Festival dell'agrobiodiversità di Puglia

La resistenza dei semi: il *guerrilla gardening* a difesa del "biodiverso"

A cura di: Daniele Amoruso – Studente di Scienze Biologiche (DBBA, Università degli Studi di Bari)

Ti è mai capitato di vedere, passeggiando per le strade della tua città, delle aiuole vuote? Piccoli angoli di terreno lasciati a sé stessi? A me sì, decisamente troppo spesso, ed è un prezzo che non ci si può permettere.

I nostri **impollinatori**, così fondamentali per ogni tipo di ecosistema terrestre, soffrono questa mancanza sempre di più, man mano che l'uomo copre sempre più superficie con muri, pavimenti, ma soprattutto cemento. La crescita spontanea in ambito urbano viene vista come una rottura, sporcizia, disordine, segno di negligenza nella gestione degli spazi cittadini. Ma questa "iper-semplificazione" trae in inganno molti, distogliendoli dal reale valore che queste aree presentano, per gli impollinatori, per le specie vegetali ma anche noi esseri umani.

Per la prima volta, nel '73, nella **Grande Mela**, qualcuno vide potenziale in questi spazi creati dall'uomo e poi dimenticati: un gruppo di attivisti trasformò un lotto abbandonato e lo riconvertì in un giardino. Nasce così per la prima volta il ***guerrilla gardening*** una forma di giardinaggio che nasce da un'esigenza sociale: riportare – nel senso più letterale del termine – "in vita" spazi urbanizzati ma che hanno perso ormai la propria funzione.

Questa forma di attivismo mossa dalla volontà di destinare a nuovo uso degli **spazi dimenticati**, si è poi diffusa velocemente negli *States* e poi nel mondo. Sempre di più sono coloro che, a difesa della biodiversità, brandiscono nuove armi (e non parliamo di armi cariche di proiettili o bombe). Non quelle scatole metalliche capaci di immense carneficine, ma delle **sfere di argilla**, terriccio, e più di tutto **semi**. Non degli artifici di distruzione, ma roccaforti di vita, le "*seed bombs*", lanciate durante la notte o in angoli di spazi inutilizzati, sono state e sono, la **silenziosa resistenza** della biodiversità di chi non intende piegarsi alla logica distruttiva della giungla urbana.

Ma questa realtà, per fortuna, ha continuato ad evolvere, e con un approccio più digitale, sono velocemente comparsi nuovi movimenti, blog, tra cui quello di **Richard Reynolds**, che hanno fatto da rete tra gli appassionati pronti ad una vera e propria "reconquista ecologica".



Illustrazione: Lorenzo Terranera

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO AGRICOLTURA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SUOLO DELLA PIANTA E DEGLI ALIMENTI

Molto interessante come tecnica è stata la creazione dei cosiddetti "***shaker***", ovvero oggetti di recupero come saliere a fori larghi, o flaconi di borotalco, riempiti di un vettore inerte, come lolla di riso e diverse specie di semi.

Se in un primo momento questi semi erano molto spesso presi da mix non meglio specificati, con potenziali danni ecologici rilevanti, alcuni – come il **tiktoker Mr.Bloom –** hanno studiato specifici rapporti vettore: seme e selezioni di semi nativi da diffondere per l'area degli Stati Uniti in cui ci si trova. Ma questa straordinaria metodica, a mio avviso, potrebbe non fermarsi al rinverdimento urbano.

Prima di tutto, una diffusione di **specie autoctone**, permetterebbe un aumento locale delle popolazioni di impollinatori, di cui beneficerebbero sia coltivazioni peri-urbane, in un primo momento, e poi con la successiva espansione verso la campagna, estesi campi coltivati. Questo avrebbe un impatto benefico nei riguardi di tipi varietali che necessitano di impollinazione entomogama per il proprio ciclo vitale come gli apprezzatissimi caroselli pugliesi e il 'Barattiere' (*Cucumis melo* L.). Il cittadino non difende così solo la **biodiversità della flora spontanea**, che rimane un'importante risorsa genetica per la selezione in molti casi, ma tutela anche il **patrimonio agronomico locale**, in un approccio di scienza partecipata facilmente accessibile.

Spostandoci quindi dal mondo urbano verso l'**agroecosistema**, si può pensare quindi a formulazioni precise, da applicare ai **margini dei campi coltivati** per creare dei continuum ecologici per gli insetti pronubi, oppure selezionare specie locali note per le loro simbiosi azotofissatrici, come *Vicia* spp., aumentando la biodisponibilità di azoto nel suolo. Selezionando determinati gruppi di semi è possibile attuare degli interventi di tutela alla portata di una semplice saliera. Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: qual è il vantaggio rispetto ad una semina tradizionale per un agricoltore?

Uno dei vantaggi più grandi è la possibilità di distribuire le specie in modo omogeneo, grazie alla lolla di riso, che permette di ridurre la competizione intraspecifica. Oltre a ciò, questa può anche avere funzione di **pacciamatura**, grazie alla sua capacità di trattenere l'umidità, favorendo la germinazione. Ultimo ma non per importanza, è la **distribuzione dei semi** su superfici dove i macchinari di semina di precisione non possono lavorare: parliamo di muretti a secco, terreni particolarmente rocciosi, che potrebbero essere arricchiti da specie pioniere.



Illustrazione: Lorenzo Terranera

L’agricoltore, in quanto professionista ma soprattutto in qualità di cittadino, con la cooperazione di specie spontanee locali, getterebbe il seme per una **rivoluzione della biodiversità vegetale**, intesa sia in senso agronomico che, più generalmente, ecologico.



Illustrazione: Lorenzo Terranera